

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

GIANI STUPARICH - *Ritornaranno* - Milano, Garzanti, 1941, pp. 627 (L. 25).

Questo romanzo della nostra guerra 1915-19, scritto da un triestino combattente, mi sembra opera talmente alta e matura che posso esprimere l'entusiasmo da essa destatomi senza tema di essere parziale in suo favore per il fatto che, triestina e coetanea dell'A., ho vissuto con la più intensa passione i sentimenti che quel periodo suscitò nel cuore della gioventù irredenta, nel romanzo così ben rispecchiata.

Molti giuliani e trentini han descritto la propria odissea o le proprie esperienze, tanto diverse le une dalle altre se pur animate dallo stesso ideale, durante quella crisi risolutiva del destino della nostra terra; ma lo St., felicemente maturato attraverso i suoi due libri di ricordi di guerra e i cicli di novelle ricche di introspezione psicologica, ha saputo fondere in un solo vasto quadro la passione di Trieste e quella dei suoi figli martoriati e travolti su per l'erta *via Crucis*, con gli occhi fissi alla meta suprema: l'unione alla Italia.

E' la storia di una patriottica famiglia triestina, i cui tre figli ripariano in Italia per partecipare alla guerra redentrice, mentre il padre deve prestar servizio militare in Austria, e madre e sorella rimangono nella città contesa, sospettate dalle autorità, in palpitante solitudine e attesa. In gran parte il romanzo è autobiografico, quindi percorso dal calore che anima solo chi descrive fatti e stati d'animo vissuti e sofferti; e se la fantasia dell'A. ha aggiunto o modificato taluni elementi, la fusione è artisticamente riuscita.

Con magistero d'arte lo St. ha saputo dare ai suoi sei protagonisti e a molti degli altri personaggi che gravitano loro intorno una concretezza così risentita, che ci par di averli incontrati nella vita reale, anzi, svelati come sono fin nelle più intime pieghe dei loro pensieri e affetti, li conosciamo molto più delle persone con cui abbiamo quotidiana, ma esteriore consuetudine.

Non solo, ma di alcune delle sue creature lo St. ha saputo fare caratteri, tipi nei quali riconosciamo tutta una generazione. I tre fratelli anzitutto, cui ha dato l'anima eroica e l'esperienza bellica sua e del suo fratello caduto — entrambi medaglie d'oro, — sintetizzano il volontarismo irredento, quella eletta schiera di giovani colti, fiammanti di consapevole

entusiasmo, che, corsi ad arruolarsi, rivendicarono per sé le missioni più ardue, le posizioni più esposte, a sfida della mitraglia e del capestro.

Creatura di femminilità alta e dolce, mirabile madre e mirabile moglie, Carolina è una madre irredenta, che seppe educare i figli retti e patrioti, e quando la ora giunge in cui essi devono scegliere tra Italia e Austria, comprende e approva la loro partenza pur essendone tutta straziata, e sa sopportare per anni la loro assenza, priva di notizie, torturata da sogni presaghi, e trovar la forza di non soccombere quando apprende che due son morti e il terzo cieco, ma vivere per confortare quest'ultimo.

Angela, la sorella, è pure immagine somigliantissima delle giovani irredente, patriote indomite, senza compromessi, sdegnose fino alla temerità di fronte ai dominatori; intente, durante la guerra, a cucir bandiere tricolori e a celarle, incuranti del pericolo, con altre testimonianze di italianità; deliranti alla vigilia della redenzione, immobili per giorni e notti sulle rive e sui moli in attesa delle navi.

Di statura morale inferiore, ma pur egli ben stagiato, è il padre, tipo frequente nella Trieste d'anteguerra, superato dagli eventi, facilon, goditore, spendereccio, patriota ma non fino alla dedizione eroica. Anche la servotta slava rozza, ambigua, felina, affezionata senza volerlo mostrare, è tutta viva e vera, e così gli altri personaggi minori che la brevità ci vieta di analizzare.

Trieste, che pur fu descritta da vari scrittori veristi, non mi apparve mai tanto somigliante come in certe pagine di *Ritornaranno*, nelle quali non solo è reso l'aspetto visivo, ma perfino il brivido in certe strade suburbane illividite dalla bora e il sentore di agrumi e d'orlaggi che esala dai magazzini intorno al Canale. Con pari plastica evidenza sono resi aspetti della natura e delle cose: la verde pingue campagna friulana, in mezzo alla quale il fratello minore passa, tra una battaglia e l'altra, brevi e saporose notti d'amore; un albero fiorito sul nudo Carso presso la linea del fuoco; l'appartamento triestino dai comodi mobili, dalle stanze troppo vaste per la famiglia ridotta; il vestito di velluto nero che la madre indossa per lo sperato ritorno dei figli.

La duplice trama intessuta con le vicende dei combattenti in guerra e l'esistenza dei loro familiari, su cui tali vicende tragicamente si ripercuotono, ci richia-